# Cronache Siciliane

#### **COSA NOSTRA ALLA SBARRA**

Omicidi Mattarella, La Torre, Reina: accolte le tesi dell'accusa. Esclusa per il delitto Mattarella la pista di destra ipotizzata da Falcone



Totò Riina e Michele Greco



PALERMO – La Procu-ra della Repubblica di Cagliari ha emesso un avviso di garanzia nei confronti di Manlio Mele relativo al «caso» del suicidio del maresciallo Antonio Lombardo. Il sindaco di Terrasini è stato querelato per diffamazione dal capitano dei carabinieri Giovanni Baudo, comandante della compagnia di Carini all'epoca in cui Lombardo dirigeva la

Nel corso della trasmissione televisiva di signore» la sera del 4 gando la Procura della

#### «Tempo reale»: Mele diffamò il cap. Baudo?

Rai3 «Tempo-reale» con- marzo scorso. dotta da Michele Santoro, Manlio Mele - insieme con il sindaco di Pa- to riferimento anche al lermo, Leoluca Orlando capitano Giovanni Baupresunta collusione con Antonio Lombardo. L'ufla mafia del maresciallo ficiale, quindi, ha sporto poi morto suicida nell'a- querela contro Mele. trio della caserma «Bon-

Il sindaco di Terrasini

aveva indirettamente fataveva parlato della do, diretto superiore di

Sulla vicenda sta inda-

acquisto la registrazione della trasmissione «Temporeale» del 23 febbraio Su un'analoga querela

per diffamazione - a carico di Mele, Leoluca Orlando e Michele Santoro sta procedendo anche la Procura di Palermo. A presentarla furono il maresciallo Lombardo e i suoi superiori. I magistrati palermitani, inoltre, hanno anche aperto un'inchiesta sull'ipotesi di reato di istigazione al

## Delitti politici: fu solo mafia

#### Assolti i «neri» Cavallini e Fioravanti Sette ergastoli per i boss della Cupola

dici fu solo mafia. Con sette ergastoli per i componenti della Cupola di Cosa Nostra si è concluso ieri il processo per i delitti politici di Palermo. Per gli omicidi, tra il 1979 e il 1982, di Michele Reina, Piersanti Mattarella e Pio La Torre, il carcere a vita è stato inflitto dai giudici della prima sezione della Corte di assise -- presieduta da Gioacchino Agnello - a Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Michele Greco, Francesco Madonia, Pippo Calò e Antonino «Nenè» Geraci.

A quest'ultimo, però, i giudici hanno attribuito la responsabilità solo di due dei tre delitti: gli omicidi del presidente della Regione e del segretario provinciale della Dc. Dopo sette ore di camera di consiglio, la Corte ha assolto Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, facendo cadere la «pista nera» ipotizzata da Giovanni Falcone per l'agguato a Piersanti Matta-

I sette boss della «Cupola» mafiosa - per Salvatore Riina è l'undicesimo ergastolo - sono stati condannati anche a due anni di isolamento diurno e al risarcimento del danno alle parti civili, da valutare in altra sede. Ingenti le provvisionali stabilite dai giudici: 100 milioni, più le spese processuali, ai familiari di Michele Reina e Piersanti Mattarella (la moglie, i figli Maria e Bernardo e il fratello Sergio); 200 milioni, oltre le spese.

al Pds per Pio La Torre. Condanne minori sono state inflitte ad altri due imputati. A quattro anni ciascuno sono stati condannati il pentito catanese Giuseppe Pellegriti e l'estremista neofascista sette esponenti della «Cu-Angelo Izzo, imputati di calunnia. I due, infatti, avevano accusato l'eurodeputato Salvo Lima -- poi ucciso a Mondello il 12 marzo del 1992 - di avere cone aveva ritenuto gli

Le sentenze della magistratura, ancorché delicate, al di fuori dalle aule giudiziarie, non dovrebbero essere criticate. Semmai capite e commentate. Nel caso specifico si è trattato d'un processo d'epoca: l'uccisione di tre grossi personaggi della politica siciliana, i tentativi di depistaggio, le tesi prefabbricate, i teoremi che avrebbero voluto un intreccio tra mafia ed eversione. Tutti ingredienti che nell'arco di quindici anni hanno reso piccante ogni salsa. Ma è stato uno sport preferito soprattutto dai politici, da chi più che giustizia cerca l'affermazione della «propria» verità. O convenienza. Non è facile esprimere giudizi su una sentenza che riguarda delitti compiuti in un contesto sociale e politico nettamente diverso dall'attuale. Negli Anni Ottanta erano di moda le piste nere, buone per condire tutte le pietanze. Ovviamente, perdendo, spesso, di vista il vero obiettivo: la verità, quella che il cittadino comune attende inutilmente. Non sappiamo se la sentenza di ieri abbia dato risposte adeguate, ma è certo che non ha soddisfatto le parti lese. Per la vedova La Torre si è trattato di una «mezza bugia». La vedova Mattarella chiederà alla Procura generale di impugnare la parte della sentenza che assolve i terroristi neri. Secondo la Corte d'Assise, i delitti Reina, La Tor-

re e Mattarella sono stati pensati ed eseguiti dalla mafia. Esclude la pista politica. Ma è chiaro che la politica, non quella eversiva del mitra, ma quella dei palazzi del potere, ci sta dentro. Eccome! I tre uomini politici non sono stati assassinati per fatti privati o per le loro ideologie, ma per le funzioni che svolgevano nelle istituzioni e nei loro partiti. Disturbavano, certamente, gli interessi di Cosa Nostra, ma anche quelli di altri politici contigui alla mafia. Dunque, se la sentenza è soddisfacente per la condanna dei mandanti, lo è meno per la parte che riguarda il contesto politico in cui sono maturati i delitti. E non se ne può fare un torto ai magistrati giudicanti se, a tempo debito, non si è letto attentamente nei libri della politica, al Comune e alla Provincia di Palermo e alla Regione. Si è così avuta una sentenza, ma i misteri sono rimasti.

Giovanni Ciancimino

re Piersanti Mattarella. La sentenza della Corte di assise ha accolto in pieno le richieste e la tesi accusatoria del pubblico ministero Giuseppe Pignatone. Il rappresentante dell'accusa, infatti, il 5 aprile scorso - al termine di una requisitoria durata ben tre giorni - aveva chiesto l'ergastolo per i pola» di Cosa Nostra. Lo stesso Pm aveva chiesto l'assoluzione di Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, che Giovanni Faldato l'ordine di assassina- esecutori materiali del- che dalla testimonianza di

l'agguato a Piersanti Mattarella, «contattati» da Pippo Calò. I due «terroristi» neri, secondo la ricostruzione dei fatti nella fase istruttoria del processo, avrebbero stretto un patto di scambio con la mafia. Come contropartita all'eliminazione dell'ex presidente della Regione, avrebbero chiesto l'ajuto di Cosa Nostra per far evadere dal carcere il terrorista nero Pierluigi Concutelli, killer del giudice Vittorio Occorsio.

Questa ipotesi accusatoria era stata sostenuta an-

Irma Chiazzese, vedova di Piersanti Mattarella. La signora Chiazzese, testimone diretta dell'agguato teso al marito, aveva descritto il «ghigno glaciale» di Giusva Fioravanti, individuato in aula come il killer dell'ex presidente della Regione. Anche il fratello del terrorista nero, Cristiano Fioravanti, aveva reso alcune dichiarazioni che sembravano avallare l'ipotesi della «pista nera». Secondo il Pm Pignatone, però, questa impostazione accusatoria non regge. Nel corso della sua requisitoria, Pignatone aveva infatti sottolineato che la «pista nera» non si conciliava con la ricostruzione dell'agguato fornita dai pentiti Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia, che accusavano i vertici di Cosa Nostra.

Infine, Cristiano Fioravanti, affermando di essere stato ostacolato dal padre, non aveva ripetuto in dibattimento le accuse mosse al fratello. Pignatone, invece, aveva sottolineato come i tre esponenti politici siciliani fossero stati eliminati da Cosa Nostra per la loro volontà di imprimere un nuovo corso alla pubblica amministrazione, improntandola alla legalità e alla trasparenza. Altra causa scatenante sarebbe stata l'apertura alla sinistra da parte

La sentenza, secondo Giuseppina Zacco La Torre, vedova di Pio, «non ci rende giustizia e non fa verità». Sarebbe «un tentativo di farci accontentare di una verità parziale, approssimativa, e cioè che l'assassinio di La Torre e Di Salvo (Rosario, ndr) doveva risultare unicamente un delitto di mafia».

Secondo la vedova La Torre, sarebbero rimasti fuori dal processo «P2, massoneria deviata, grande finanza, apparati dello Stato e dei servizi segreti, Gladio» e i loro rapporti con Cosa Nostra.

Raffaella Catalano





L'ex assessore Turi Lombardo (foto a sinistra) denuncia il gip La Commare (accanto) che l'ha rinviato a giudizio: «Sulla richiesta di proroga di indagini chiese al Pm un appunto riassuntivo per non sobbarcarsi a una Camera di consiglio»

Repubblica di Cagliari

perché il capitano Baudo

è stato trasferito - da

quasi un anno - alla Re-

gione carabinieri della

Sardegna, dove dirige il

Ros. Il sostituto procura-

tore di Cagliari che inda-

ga su questa «diramazio-

ne» del «caso Lombardo»

ha dichiarato di avere già

## Giudice «appiattito»

#### Il magistrato: «Ho già risposto con un'ordinanza»

corso di una conferenza stampa ha annunciato di avere presentato un esposto nei confronti del giudice per le indagini preliminari, Sergio La Commare.

non avere preso prima questa decisione per non influire sulla to esame del fascicolo che è pondecisione del magistrato, «perchè io voglio un pubblico dibattimento, un processo alla luce del sole dove le parti, accusa e difesa, siano messe sullo stesso piano. Però, chiedo alla Procura nissena e al Csm di valutare i reati di questo Gip che non è stato terzo nel mio processo, come prevede il codice». L'ex assessore regionale alla Cooperazione, insomma, ritiene di essere stato tenuto ingiustamente in carcere di. Mentre nell'agosto del '93 io per «sei mesi e due giorni» a causa del Gip che si sarebbe appiattito sulle posizioni della Procu-

do fuori una lettera «trovata casualmente tra gli atti del procedicembre '93, che Sergio La Commare avrebbe inviato all'al-

PALERMO - Mercoledì lo lora sostituto procuratore della ha rinviato a giudizio, e lui ieri Repubblica Giovanni Ilarda, lo ha denunciato alla Procura che, insieme con i colleghi Scardella Repubblica di Caltanisset- pinato, Patronaggio e Lo Forte, ta ed al Csm. La clamorosa ini- indagava sulla cosiddetta «Tanziativa è dell'on. Turi Lombar- gentopoli siciliana». Nella misdo, deputato regionale eletto siva, il Gip dice al Pm di «rimetnelle liste del Psi, che ieri nel tergli le argomentazioni svolte dal difensore di Lombardo avverso la richiesta di proroga del termine delle indagini preliminari non per un parere, che proceduralmente non è previsto. Lombardo ha aggiunto di ma perchè argomentare in senso contrario presuppone l'attenderoso. Ti sarei grato, pertanto, se tu volessi scrivermi informalmente due righe in modo da evitarmi una noiosa camera di con-

«Studiare il processo - continua Lombardo - questo magistrato, che non è degno di essere chiamato giudice, lo considera "fastidioso", mentre la camera di consiglio la definisce "noiosa". Tutto ciò mi mette i briviero in carcere, in una cella della nuova sezione dell'Ucciardone. La Commare attraccava con la sua barca a Favignana a godersi 'Turi Lombardo cerca di di- il giusto refrigerio. Ma forse mostrare il suo teorema, tiran- avrebbe dovuto essere nella sua stanza del Tribunale a studiare il "ponderoso processo" e prendimento». Una lettera, datata dere la giusta decisione su di me quale che fosse stata»

PALERMO - «Leggerò i gior- «deve fare un monitoraggio di nali e valuterò se prendere iniziative». Sergio La Commare, il giudice per le indagini preliminari «accusato» da Turi Lom- formi». Quella di Sergio La bardo, commenta così la notizia Commare e Giovanni Ilarda, seche il deputato regionale lo ha condo Puglisi, «non è una richiedenunciato alla procura della sta di motivazione di un provve-Repubblica di Caltanissetta e al

Il Gip sottolinea che la nota informale da lui inviata all'allora sostituto procuratore della Repubblica Giovanni Ilarda è stata oggetto «di una eccezione processuale presentata dalla difesa di Lombardo, rappresentata dall'avvocato Ernesto D'Angelo, alla quale io ho risposto con un'ordinanza».

Oggetto del contendere è la richiesta di proroga delle indagini sulla «tangentopoli» siciliana da parte della Procura al Gip. Questi, chiedendo al Pm Ilarda «due righe» per sintetizzargli il «ponderoso» fascicolo processuale ed evitargli una «noiosa camera di consiglio», intendeva che la proroga -così ha spiegato ieri --non poteva essere concessa per ragioni di merito e che non ci sarebbero stati gli estremi per una camera di consiglio.

Riguardo alle accuse di appiattimento del Gip sulle posizioni della Procura, il presidente dell'ufficio, Giovanni Puglisi, ha commentato che chi le lancia

tutte le richieste di custodia cautelare e di tutte le decisioni del Gip e vedere quante sono condimento scritto da Ilarda, ma solo la richiesta di un appunto».

Giovanni Ilarda, nominato sostituto alla Procura generale mentre la fase delle indagini preliminari del processo tangentopoli era in corso, non ha voluto commentare la vicenda. Ha sottolineato, però, che alla nota informale del Gip La Commare - che gli scriveva «Caro Giovanni...» -- ha risposto, con un atto formale, che «il Pm» respingeva quella richiesta. Poche parole, sul «caso La Commare», anche dal procuratore Gian Carlo Caselli: «Non è consentito a questa Procura fare qualsivoglia osservazione, quali che siano le campagne in atto».

Quanto alle denunce di Lombardo di un presunto insabbiamento di alcune dichiarazioni di Filippo Salamone su due finanziamenti di una trentina di milioni al Pci-Pds per banchetti politici e spese tipografiche, il sostituto Luigi Patronaggio smentisce. Si tratterebbe, secondo la Procura, di finanziamenti leciti perché regolarmente fatturati.

PALERMO - Indagine su una paziente morta dopo il trapianto al Ferrarotto di Catania

### «Avviso» al prof. Abbate

to della Procura presso la Pretura circondariale di Catania dott. Maria Pia Urso presenzierà stamani al cimitero dei Rotoli di Palermo all'esumazione della salma della signora Maria Lo Bianco, 40 anni, palermitana, madre di tre figli, affetta da cardiopatia dilatativa e morta nella città etnea nel gennaio scorso dopo il trapianto di un cuore donato da una donna di Messina, Giuseppa Frisone, deceduta in quella città in seguito ad emorragia cerebrale.

L'adempimento della magistratura etnea viene operato in seguito ad un esposto presentato dal sia nei confronti dei suoi sone nel corpo di Maria Lo dell'organo trapiantato,

co, Mario Bruno, abitante nella frazione di Altarello di Baida di Palermo in via Casa del Sole, nel quale il firmatario chiede l'avvio di una inchiesta onde accertare se nel corso della delicatissima operazione siano intervenute cause interne od esterne che possano far configurare una eventuale responsabilità dello staff sanitario dell'operazione di trapian-

atto dovuto, sono stati emessi avvisi di garanzia sia nei confronti del capo dell'equipe sanitaria, il noto cardiochirurgo catanese prof. Mauro Abbate.

to di ufficio è stato nominato il prof. Francesco Vimercati, titolare dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Bari, il quale assisterà anch'egli all'esumazione, come i rappresentanti degli «avvisati», coadiuvato da due assistenti. Dopo la presentazione delle varie relazioni di perizia, la dottoressa Maria Pia Urso deciderà se proseguire nell'indagine o archiviare il caso Per tale motivo, come non rilevando alcun elemento che possa far configurare una ipotesi di rea-

dell'esposto, il trapianto del cuore di Giuseppa Frinare sarebbe iniziato alle ore 21 del 25 gennaio '95, espianto e di trapianto sarebbero avvenute in un arco di tempo conclusosi alle 4 del mattino successivo. Assume sempre il presentatore dell'esposto che il prof. Mauro Abbate avrebbe assicurato i familiari della paziente che tutto era andato per il meglio e che i sanitari si dichiaravano moderatamente ottimisti. L'indagine avviata dalla magistratura catanese tende ad accertare se il decesso della signora Maria Lo Bianco sia avvenuto per cause fortuite, o per un difetto

PALERMO - Il sostitu- marito di Maria Lo Bian- collaboratori. Come peri- Bianco nella fase prelimi- che secondo la parte ricor rente sembra fosse ancora a Messina ad operazione di trapianto già iniziata, o siano subentrati altri fattori che possano avere contribuito a determinare l'insuccesso del delicatissimo e complesso inter

Per la cronaca, i componenti della équipe del prof. Mauro Abbate ai quali sono stati inviati gli avvisi di garanzia da parte della dott. Uso sono Anna Maria Antonella Munafo, Maurizio Gentile, Alessandro Bartolone, Salvatore Nicosia e Salvatore Di Stefano. L'intervento venne effettuato all'ospe dale Ferrarotto.

Aurelio Bruno

#### «Voglio fidanzarmi»: e i genitori la tengono prigioniera in camera

TRAPANI - Due genitori sono con le altre figlie, che questo matri-Trapani per aver sequestrato e maltrattato la figlia ventiquattrenne che voleva fidanzarsi con un giovane che a loro non piaceva. Sembra una storia d'altri tempi ed invece è accaduto a soli sette anni dal vente-

Tutto inizia nel giugno del 1993, quando Loredana Buscaino confida ai genitori di volersi fidanzare «ufficialmente» con il proprio ragazzo. A papa Giuseppe, 61 anni, e a mamma Giuseppa, 57 anni, l'idea non piace. Ci sono già in casa la figlia maggiore che si deve sposare ed altri dieci figli da mantenere. Il matrimonio di Loredana inoltre sottrarrebbe loro lo stipendio di 600 mila lire che la ragazza percepisce lavorando a casa di una famiglia. De-

stati condannati dal Tribunale di monio «non s'ha da fare» e costringono Loredana a rimanere a casa, impedendole persino di recarsi al lavoro. Per evitare che possa scappare, la fanno anche sorvegliare a turno da qualcuno dei fratelli.

Si va avanti così per tre giorni, poi Loredana comincia a protestare. A quel punto arrivano le percosse e le punizioni: deve dormire su una poltrona e non deve più uscire dalla sua stanza. Loredana, però, qualche giorno prima è riuscita a fare arrivare un messaggio di aiuto al suo ragazzo, che avverte immediatamente la polizia. Quando arrivano, i poliziotti trovano Loredana in preda alla disperazione.

L'ispettore Cicero, ascoltato al processo, ha riferito che la ragazza li pregò di non lasciarla da sola in cidono quindi, di comune accordo quella casa. Ed infatti gli agenti la

condussero in un centro sociale, dove rimase fino al giorno del suo matrimonio con il giovane malvisto dalla famiglia.

Loredana al processo ha raccontato la sua storia di segregata in casa e nel farlo ha sempre evitato di chiamare papà e mamma i propri genitori, con i quali non ha più rapporti. Questi ultimi non hanno mostrato di comprendere ancora oggi le ragioni della figlia. «Noi lo facevamo per il suo bene», hanno detto in aula

I giudici del tribunale hanno accolto le richieste del Pm Laura Cocucci e hanno condannato i due genitori ad un anno ed un mese di reclusione ciascuno, pena sospesa. Il tribunale ha assolto invece Giuseppe Buscaino dall'accusa di lesioni

Anna Ribaudo